

della dignità della carica se udisse quello *schia-vo* tremendo che un'altra persona con un paio di mustacchi d'averne rispetto, mi getta in faccia quasi un'intimazione od una disfida! Se non che sono antiche memorie degli anni primi, care libertà insieme apprese coll' *hic et haec et hoc* alla scuola. Ma lui fortunato! io rimasi tuttora se non alla scuola certo a fare il mio penso ogni dì: egli viaggia e porta i libri del sig. *** pel mondo.

Altri in luogo di salutarsi, si rispettano: *i mii rispeti*; altri si graziano, si complimentano, si riveriscono, s'inchinano, si bacian le mani, e fino si benedicono. *Benedeto*, l' un dice *benedeto*, l' altro risponde, il che è come un'espansione, un aprimento del cuore, con cui si va incontro alla gente, non diverso da quello di chi, anticipando l'alba col desiderio, *bondi* vi dirà a mezzanotte, o con un *adio* vi congeda nell'atto medesimo d'arrivare. Il numero poi degli *umilissimi servi*, de' *servitori miei*, senza il libretto, è innumerabile, anzi per alcune persone, che certo non tengono troppo stretto conto degli anni, sono ancora il lor *patron belo*: ch'è pure il caro saluto! Così non l'udissi or sì di rado, o l'udissi almeno *iure ac merito*, non in via di eccezione e di grazia! In fine conosco un medico che amici e clienti tutti indistintamente saluta